

MASSIMO ROSSI, *Mind the Map! Disegnare il mondo dall'XI al XXI secolo (Drawing the world from the 11th to the 21st century)*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Antiga Edizioni, 2022.

Il libro, a cura di Massimo Rossi, è molto di più di un catalogo che accompagna la mostra omonima, organizzata - dal 5 febbraio al 29 maggio 2022 - dalla Fondazione Benetton a Treviso in una ex chiesa, *Ca' Scarpa* - adattata a sala espositiva. Infatti, la mostra, che ripropone il ruolo delle mappe nei vari contesti storici e sociali e che fa parte di un progetto più ampio che va sotto il titolo di *Treviso contemporanea*¹ ideato dalla Fondazione *Imago Mundi* (all'interno della succitata fondazione), costituisce un preambolo al catalogo esibendo mega-riproduzioni delle mappe che possono essere agevolmente lette ma che difficilmente si prestano ad essere interpretate nel loro contesto storico e geografico.

Il libro-catalogo, dunque, ne è un necessario complemento, che, andando in profondità mostra lo spessore culturale dei documenti e fa emergere analogie con il mondo contemporaneo. Infatti, lo scritto monografico di Rossi, prospetta una riflessione colta e originale sul significato della “mappatura del mondo” quale conseguenza più immediata dell'appropriazione intellettuale della sua geografia. Tale riflessione spazia dall'evo antico a quello moderno, dalle mappe costruite dai cartografi a quelle prodotte dagli artisti o dagli strumenti tecnologici in una sorta di assemblamento disorientante, ma nello stesso tempo stimolante, che solo chi conosce a fondo la cartografia può affrontare, inoltrandosi in questo modo anche nei meandri del poliedrico ambiente del collezionismo. L'ispiratore è infatti un collezionista, Luciano Benetton, che tuttavia non è interessato tanto a collezionare mappe preziose ma ad assemblare idee, a comprendere l'evoluzione del Mondo al di là dell'antichità del prodotto o dello stile in cui tale cambiamento si manifesta.

¹ Il progetto include altre due esposizioni di carattere artistico: *Terra incognita* a cura di D. Harding, una mostra che esibisce nuovi artisti australiani in un originale allestimento che utilizza il pavimento della Chiesa di San Teonisto per esporre in una sorta di unitarietà i molti dipinti astratti; e *l'Atlante contemporaneo*, a cura di Alfredo Cramerotti, una teoria di composizioni poliedriche di difficile comprensione e disorientanti per un visitatore non visionario, alle Gallerie delle Prigioni sempre a Treviso.

Un libro, inoltre, che per la vastità dell'impianto progettuale, viene a rivestire nel mondo degli studi sulla storia della cartografia un posto importante per più motivi: l'aver colto la necessità di uscire dall'ambito antiquario e del collezionismo per comprendere la profondità narrativa delle mappe; la novità di prospettare la storia della cartografia retta su una spazialità evolutiva ancorata al viaggio e alla creazione di nuovi mondi; la chiarezza e l'accessibilità delle narrazioni su cui ogni rappresentazione si regge; e, non ultimo, la qualità della riproduzione dei documenti – sia nella mostra che nel catalogo – davvero elemento encomiabile!

Un altro merito del libro è quello di rendere palese che la storia della cartografia all'interno degli interessi contemporanei si pone alla radice di quel movimento che va sotto il nome di *deep maps*. Si tratta di un filone di studi che all'interno della svolta impressa dallo *spatial turns* nel sottolineare l'importanza della dimensione spaziale nei fenomeni sociali, riconosce alla cartografia, assunta spesso in senso metaforico, il nucleo centrale della narrazione del Mondo costruita coralmemente e senza intermediazioni spazio-temporali, ma piuttosto prospettando un racconto che sostanzia e supera il livello denotativo della mappa.

L'articolazione del consistente volume – di 220 pagine di grande formato – si apre con un *excursus* sul ruolo attribuito alle mappe nei secoli e lo fa con citazioni illustri come quella di Marin Sanudo (1260 circa- 1343) riportando: «Bisogna sapere che questa *mappa mundi* non ha lo scopo di contenere tutti i dettagli, perché così sarebbe impossibile disegnarla. Ma è stata realizzata al fine di rendere comprensibile, a coloro che non sanno, come è fatto il mondo con questa rappresentazione concreta» decretando così il ruolo primario della carta ossia il *descrivere* il mondo. La citazione che segue, di un altro grande cartografo veneziano, Paolino Veneto (1270 circa – 1344) va oltre soffermandosi sulla profondità connotativa della mappa e sulla necessità di un *discorso additivo immagine-scrittura*: «È anche necessario che la mappa sia duplice: scritta e dipinta, né si creda che l'una cosa senza l'altra possa bastare, poiché la pittura senza la scrittura illustra in modo confuso i regni e le province, mentre la scrittura senza l'ausilio della pittura non sarà sufficiente a farci vedere rapidamente i confini delle province nelle loro diverse parti». L'obiettivo perseguito, sembra dire l'antico cartografo, è quello di spiegare in base ad un'idea come è fatto il mondo ovvero è quello di iconizzare la Terra. Quando questa idea richiama il soprannaturale, come succede nel secondo capito-

lo del libro, si sottolinea ulteriormente il ruolo narrativo della mappa, mediante i grandi prototipi della storia della cartografia che vanno dalla *Tabula Peutingeriana* alla *Geografia* di Tolomeo, dalla pergamena di al-Idrisi al mappamondo di Fra' Mauro e al *Kangnido* coreano che ci proietta nel *Plus ultra*, oltre le Colonne d'Ercole, terzo capitolo del libro che aprendo sulla cartografia di esplorazione e sulla scoperta dell'America mostra anche come la carta occulta, inventa, crea nuovi mondi spronando alla ricerca, alla conquista.

La nascita della cartografia a stampa e l'interpretazione dell'Oriente è la porta d'accesso al vero Altrove e con esso alla complessità e diversità del Mondo che i viaggi, le scoperte hanno mostrato essere la sfida del mondo contemporaneo. Ed è proprio qui nel *Theatrum orbis terrarum* che spazio e tempo diventano osmotici rispetto alle influenze culturali delle varie tradizioni europee, orientali, cinesi, giungendo a guardare il mondo alla luce della decolonizzazione ma anche della nascita della mondializzazione. Il rovesciamento della prospettiva si esibisce anche orientando le mappe con il sud in alto o deformandole mediante l'anamorfose, per far scaturire fenomeni già indagati ma che oggi la *deep map* intende rilanciare in nuove prospettive.

L'intervista a Luciano Benetton chiude la circolarità dei "corsi e dei ricorsi" e apre uno spiraglio che è molto caro ai geografi: al di là del linguaggio, delle forme, del supporto della rappresentazione il cartografare è l'espressione dell'abitare la Terra e dunque del rapporto che gli uomini intrattengono con il Mondo che in questo tempo di continui cambiamenti va assunto nella sua costante metamorfosi.

(Emanuela Casti)